

Intervista a un suicida

L'anima, quello che diciamo l'anima e non è
che una fitta di rimorso,
lenta deplorazione sull'ombra dell'addio
mi rimbrottò dall'argine.

Ero, come sempre, in ritardo
e il funerale a mezza strada, la sua furia
nera ben dentro il cuore del paese.
Il posto: quello, non cambiato – con memoria
di grilli e rane, di acquitrino e selva
di campane sfatte -
ora in polvere, in secco fango, ricettacolo
di spettri di treni in manovra
il pubblico macello discosto dal paese
di quel tanto...

In che rapporto con l'eterno?

Mi volsi per chiederlo alla detta anima, cosiddetta.
Immobile, uniforme
rispose per lei (per me) una siepe di fuoco
crepitante lieve, come di vetro liquido
indolore con dolore.

Gettai nel riverbero il mio *perché l'hai fatto?*

Ma non svettarono voci lingueggianti in fiamma,
non la storia di un uomo:

simulacri,
e nemmeno, figure della vita.

La porta

*carraia, e là di colpo nasce la cosa atroce,
la carretta degli arsi da lancia fiamme...*

*rinvenni, pare, anni dopo nel grigiore di qui
tra cassette di gerani, polvere o fango
dove tutto sbiadiva, anche*

*- potrei giurarlo, sorrideva nel fuoco –
anche... e parlando onorato:*

"mia donna venne a me di Val di Pado"

*sicché (non quaglia con me – ripetendomi –
non quagliamo acque lacustri e commoventi pioppi
non papaveri e fiori di brughiera)*

*ebbi un cane, anche troppo mi ci ero affezionato,
tanto da distinguere tra i colpi del qui vicino mattatoio
il colpo che me lo aveva finito.*

*In quanto all'ammanco di cui facevano discorsi
sul sasso o altrove puoi scriverlo come vuoi:*

NON NELLE CASSE DEL COMUNE
L'AMMANCO
ERA NEL SUO CUORE

Decresceva alla vista, spariva per l'eterno.

Era l'eterno stesso
 puerile, dei territori
rosso su rosso, famelico sbadiglio
della noia
 col suono della pioggia sui sagrati...
Ma venti trent'anni
fa lo stesso, il tempo di turbarsi
tornare in pace gli steli
se corre un motore la campagna,
si passano la voce dell'evento
ma non se ne curano, la sanno lunga
le acque falsamente ora limpide tra questi
oggi diritti regolari argini,
 lo spazio
si copre di case popolari, di un altro
segregato squallore dentro le forme del vuoto.
 ...Pensare

cosa può essere – voi che fate
lamenti del cuore delle città
sulle città senza cuore –
cosa può essere un uomo in un paese,
sotto il pennino dello scriba una pagina frusciant
e dopo
dentro una polvere di archivi
nulla nessuno in nessun luogo mai.

Vittorio Sereni